

13. Ceramiche

I brasiliani sono dei maestri nell'arte dell'ipocrisia, che essendo qui il miglior mezzo per comunicare andrebbe giustamente privata della patina di negatività che avvolge il termine italiano. Diremo meglio: "i brasiliani sono dei maestri nell'arte dell'ambiguità" (che è una forma ipocrita di ripetere la frase iniziale), ma ancora non ci siamo: "della metafora", già suona – per ovvie ragioni – più poetico. I brasiliani eccellono nella capacità di venire da te, dirti una cosa gentile con una faccia sorridente e farti capire senza possibilità di errore che pensano tutt'altro. Chi non si adegua al gioco è considerato scortese, privo di tatto, rozzo.

È questo il motivo per cui in questi sei mesi ho fatto una fatica incredibile a comunicare con loro. È questo il motivo per cui non sono sicuro di aver capito bene ciò che realmente volevano dirmi. È questo il motivo per cui il viaggio è stato oltremodo stancante: per dire "così non va bene", la frase standard era "è tutto perfetto, ma per renderlo ancora più perfetto si potrebbe cambiare qui e lì". Alla riunione del laboratorio di ceramica andò allo stesso modo: potrei descrivere detti e fatti memorabili, raccontare nei più infimi dettagli le proposte, le controproposte, le insinuazioni che si sono repentinamente succedute, i giochi di potere che si sono alternati, le frasi sibilline che dicono una cosa e affermano l'opposto.

Potrei descrivere detti e fatti memorabili, ma non lo farò perché non ne sono in grado. Perché penso che la metà delle insinuazioni, delle allusioni, sono passate da me completamente inosservate (pregi e difetti di quando non si è narratori onniscienti, non scrivendo un romanzo ma frammenti di vita). Meglio allora nascondersi dietro la propria incapacità, e proporti direttamente un assaggio di quella che fu la mia immediata percezione brasiliana – quando non avevo nemmeno il sospetto che dire una cosa non volesse affatto presupporre che, quella cosa, la si pensava –, senza nemmeno tentare di convincerti che effettivamente le cose andarono così, ma anzi, garantendoti che io, in mezzo a tutto ciò che successe, ancora non mi ci sono affatto raccapezzato.

«Dalla riunione al laboratorio di ceramica è passato molto tempo, sicuramente più di due settimane – lo capisco contando le punture di zanzara, o dal rientro in Italia di Carmelo –, e di progressi ne sono stati fatti parecchi. Il fiume si è biforcuto, lo sposo dalla sposa scisso, e – mentre gli altri volontari si sono imprigionati in un edificio monocromo a lavorare per il macroscopico bilancio preventivo di tutte le spese di tutte le attività della Caritas per l'anno 2008 – io mi sono decisamente spostato su questioni più spicciole, di minor rilevanza, microcose meno noiose e meno utili per la società, fra le quali il laboratorio è saldamente al primo posto.

Sconvolge, nei brasiliani, la quasi totale assenza del più basilare indizio di senso pratico, che, unita ad un'oltremodo dilatata percezione del tempo, li porta irrimediabilmente a vivere con un ritmo biologico lento, lento, l e n t o , in...fi...ni...ta...men...te più lento del nostro. Nell'ultima riunione prima della partenza di Carmelo era già stata decisa l'agenda per i prossimi mesi: per riavviare le attività del laboratorio sarebbe stato organizzato un corso gratuito di ceramica artistica per adolescenti fra i 15 ed i 18 anni di cui i più bravi e motivati avrebbero avuto la possibilità di firmare in seguito un contratto da dipendenti; lo stanziamento fondi era già approvato dalla ONLUS di Roma, ma il laboratorio brasiliano si impegnò lo stesso a pagare una parte delle spese con i soldi del comune di Jandira: bisognava però chiederli, questi soldi.

La tempistica: due corsi diacronici di durata quadrimestrale, da marzo fino a dicembre. Mancavano solo i dettagli, e risolvere quei dettagli fu una delle esperienze più estenuanti della mia permanenza: bisognava preparare e stampare i volantini pubblicitari, tutti lo sapevano ma nessuno se ne occupava, i giorni passavano e i brasiliani sembravano non fare caso a tutti i problemi irrisolti: li vedevano e, semplicemente, si voltavano dall'altra parte. Non potendo più sopportare una situazione del genere, nella mia ansia del fare in un paio d'ore mi rivolsi a Clara e con lei cercai di portare a termine gli incarichi pendenti. Si doveva andare in comune a presentare la richiesta di fondi, la conversazione media fra me e i brasiliani era del tipo: "Quando andiamo", "Non lo so, Magari in settimana", "Allora fissiamo un giorno", "Dopodomani?", "Perché non oggi?", "Si potrebbe", "Allora quando?", "Dopodomani?" "Facciamo oggi?" "Magari domani". "Le avete scritte due righe di presentazione del progetto?", "Ancora no", "Potrebbero essere utili", "Si potrebbero",

“Allora facciamolo”, “Quando?”, “Oggi”, “Oggi nel senso di oggi o nel senso di uno di questi giorni?” E così via. Al momento sembra che ora tutto sia pronto, gli inviti inviati, il programma programmato e – dicono domani, se non lo fanno li uccido – i soldi del comune finalmente richiesti. Il corso dovrebbe iniziare fra una settimana, speriamo bene».

Scritto, se non ricordo male, a metà febbraio.